

Le mani della camorra sulla A3

SALERNO - Le mani della camorra sui lavori della Salerno Reggio-Calabria. È una vera e propria cupola malavita, fatta di camorristi e imbrocatori compiacenti, capace di condizionare le imprese impegnate nei lavori di ampliamento e ammodernamento della A/3, obbligandole tra l'altro ad utilizzare materiali di scarsa qualità, quella decapitata da un'operazione scaturita da un'inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia.

In dodici, tra camorristi e imprenditori, sono finiti in manette mentre una tredicesima persona è sfuggita all'arresto.

L'inchiesta della Dda ha preso di mira lavori in corso sulla A3 nei tratti compresi tra Salerno e Campagna, e tra Napoli e Salerno, per la realizzazione degli svincoli di Castellammare di Stabia (Napoli) e Scafati (Salerno) e dei caselli di Nocera Inferiore (Salerno) e Cava dè Tirreni (Salerno).

La campionatura di ponteggi e asfalti sono ora al vaglio delle perizie tecniche che dovranno stabilire se siano state rispettate le norme di sicurezza.

Le indagini avviate anche a seguito delle ripetute denunce dei sindacati, in particolare della Feneal Uil provinciale e della Cgil, hanno consentito di accertare anche una serie di reati che vanno dalla truffa alla falsità di atti pubblici, alla frode continuata e aggravata nelle pubbliche forniture.

Il blitz di carabinieri e Guardia di Finanza è scattato all'alba di ieri. Dodici le ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip del Tribunale di Salerno su richiesta della Direzione Distrettuale.

A finire in carcere con l'accusa di associazione per delinquere mafiosa alcuni esponenti di vertice del clan camorristico Cesarano, affiliati al clan Pecoraro ed alcuni imprenditori, ritenuti dagli inquirenti collusi con le organizzazioni criminali.

Le dodici misure restrittive hanno raggiunto in carcere Ferdinando e Vincenzo Cesarano, Nicola Esposito, Francesco Pecoraro, Biagio Giffoni e Cosimo Melillo. Sono stati eseguiti gli arresti di Vincenzo D'Orfano, imprenditore di Castellammare di Stabia, presunto affiliato al clan Cesarano, Antonio Iovino imprenditore di San Gennaro Vesuviano (Napoli); ritenuto affiliato al clan Fabbrocino, mentre agli arresti domiciliari sono finiti Francesco Paolo Titta, napoletano, Luigi Ambu, nuorese ma residente a Roma, entrambi dirigenti della società Todini s.p.a., Attilio Fanchin, un milanese residente in provincia di Cagliari e dipendente della stessa società ed infine Carmine Marinelli, residente a Mercogliano (Avellino), legale rappresentante della ditta Italsud s.r.l.

La tredicesima persona destinataria dell'ordinanza di custodia cautelare, Vincenzo D'Angelo, di Angri (Salerno), già da tempo irreperibile, è sfuggito alla cattura. Le indagini hanno accertato come i clan camorristici avessero creato una struttura operativa autonoma per poter dare maggiore forza all'attività criminale nei cantieri con l'obbligo per le imprese di utilizzare per la realizzazione dei lavori materiali di scarsa qualità.

Nel corso della conferenza stampa svoltasi nella sede della Procura della Repubblica del tribunale di Salerno, alla quale ha preso parte il pool di magistrati e di carabinieri e Guardia di Finanza che ha operato, è stato ribadito che nella vicenda non è implicata l'Anas.

«Nel corso delle indagini è emerso che in alcuni laboratori venivano falsificati i risultati delle perizie sui campioni di materiale adoperati - ha sottolineato il pm salernitano Antonio Centore.

L'Anas ha collaborato con gli inquirenti consentendo di svolgere le campionature in altri laboratori».

Giovanni De Gennari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS